

Processo per maleficio contro una certa Sabbata da Flambruzzo¹
(9 novembre 1599 - 12 aprile 1600)

A.C.A.U., Santo Ufficio, b.18, f. 410.

Stante la dichiarazione del vicario foraneo Giovanni Lugaro, la fama di Sabbata abitante a Flambruzzo di essere strega e di esercitare arti malefiche, doveva aver provocato un certo rumore se giunse all'orecchio del patriarca di Aquileia, il quale, nonostante che la località fosse giurisdizione imperiale, ordinò al vicario foraneo che si recasse a Flambruzzo a fare una inchiesta. Il 9 novembre 1599, a Flambruzzo il vicario iniziò gli interrogatori dai quali risultò che Sabbata era una donna di circa quarant'anni, nubile e brutta, di condizione povera, da tutti conosciuta come strega "si dice in questa villa che costei è striga, et va di casa in casa prentando et di villa in villa, quanto più secretamente che può ciò non si dica striga", non solo, ma che aiutasse "quelli che vengono fatturati et strigati da persone maligne e dal demonio". Nessuno si espresse favorevolmente per un suo castigo "perché aiuta i poveri". Nel processo sono descritti anche due episodi di infermità che lei riuscì a guarire; guarì un uomo, che era affetto da una grande inquietudine e dolore di cuore, guardandolo fisso per un certo tempo, e un altro che aveva mangiato dei fichi, gamberi e noci stregate, facendosi dare la sua cintura essendo anch'essa stregata.

¹ B. Castellarin, *I processi dell'Inquisizione nella Bassa Friulana (1568-1781)*, la bassa – collana 34, Trieste 1997.

1r // Cum ad aures illustrissimi ac reverendissimi domini Francisci Barbari misericordiam divina patriarcha Aquileiae, pervenisset quandam mulierem nominatam Sabbatam sorores cuiusdam alterius mulieris noncupatae Anna degere vitam Flambrucii suae potestate imperiale, de qua fama volat esse mulierem in famam et publicam prout virgo dicitur habere et vocare strigam, ideo mandavit prelibatus illustrissimus et reverendissimus patriarcha mihi Iovan Lugaro ubi vicario foraneo ut facerem diligentem inquisitionem super fama predictae Sabbatae unde cum quaesto esse mandantes obtemperare Flambrucium me contuli ex animatique testes infra positos videlicet Blasium quondam Nicolai de Mortegliano incolam dicti loci qui previo iuramento facto in manibus meis deposuit ut infra.

Die 9 novembris 1599 in Flambruzzo.

Interrogato detto Biasio se conosce una certa Sabbata sorella di Anna di Flambruzzo, respose: «Signor sì, ch'io la conosco benissimo».

Adimandato di che etade può esser, respose: «Di anni quaranta in circa, et non esser mai stata maritata».

Interrogato se è di buona o cattiva fama, respose: «Si dice in questa villa, che costei è striga, et va di casa in casa prehendendo et di villa in villa, ma quanto più secretamente che può, aciò non si dica striga».

Interrogato di che forma sia, respose: «Che è di aspetto assai brutto».

Interrogato se sa che sorte di medicamento facci o preh[enti] ali infermi, respose: «Non so certo se sa alcuno che questa avesse medicato, o prehendado»; disse di non sapere.

Interrogato cui si potria sopra ciò esaminare, disse: «Nissuno ossia saper di queste cose meglio di Francesco di Mattia di Ariis il quale sta appresso ditta Sabbata».

Interrogato se è parente di detta Sabbata, o suo inimico, respose: «Non sono suo parente, ne suo inimico».

[Interrogato] se avesse piacere che fusse castigata, disse: «Quando la giustizia la conoscerà per trista havrò caro che sia castigata, et conosciuta per buona sia libera di praticare».

1v // Pietro del quondam Iosseffo di Mattio di Ariis habitante in Flambruzzo, fratello di Francesco oltrasritto per non vi esser detto Francesco nela villa. Per suo giuramento deposi come qui sotto. Adimandato se conosce una certa donna Sabbata sorella di Anna, respose: «Signor sì, ch'io la conosco et è nostra vicina, et sua sorella Anna è mia armida».

Interrogato che donna sia detta Sabbata, disse: «è una donna da bene, la quale va aiutando quelli che vengono faturati et strigati da persone maligne, et dal demonio».

Interrogato con che modo, et medicine sana questi mali, respose: «Non so, che faci cosa alcuna, se non che ho inteso da essa che libera questi tali dal male, et io nela propria persona ho fatto l'esperienza che essendo gravemente amalato con una grandissima inquietudine, et doglia di cuore, che non poteva retenir in corpo cosa alcuna, et havevo un continuo vomito, et mania, et detta Sabbata mi venne a visitare, et mi guardò fisso un pezzo, et da li a poco guarii».

Interrogato se gli fecece con medicamento o se disse alcune parole che lui udisse, respose: «Non mi fece altro, et non disse parola ch'io intendesse».

Interrogato se ha fama pubblica che costei sia strega, disse: «Non so e che habbi tal fama».

Interrogato di che etade sia detta Sabbata, disse: «Di quaranta anni in circa».

Interrogato di che statura, forma et condicione, respose: «Essa è di statura mediocre, di forma non troppo bella, et di condicione povera, che non è mai stata maritata».

Interrogato se sa che altri siano stati aiutatti et medicati dala sopradetta Sabbata, respose: «Se va qua e là guarendo li amalati ma per hora non mi ricordo, che habbi guarito nessuno se non Mondo Zoratto di questa villa».

Interrogato se era suo parente et amico o inimico, respose: «Sua sorella come ho detto, è mia armida ma essa non mi è parente, si ben amica che essa sia quasi di continuo in casa nostra».

Interrogato se haveva caro che fussa castigata quando queste sue medicine, et preheni fussero contra la fede christiana, respose: «Non so se essa facci nissuna cosa che non sia danno, ma se facesse havaria caro che fusse castigata».

2r // Mondo Zoratto di Flambruzzo per suo giuramento depose come qui sotto.

Interrogato, se conosceva certa Sabbata sorella di Anna, respose: «Signor sì, che la conosco».

Interrogato di che età può essere, disse: «Di anni quaranta in circa».

[Interrogato] se era bella donna, respose: «Signor no che non è bella, ma più tosto brutta di viso, benché non sia mai stata maritata».

Interrogato se questa è di buona fama et di buon nome, respose: «Non so che sia di cattiva fama, et di tristo nome; so ben che se non era essa io saria morto».

Interrogato per che cosa, disse: «Mi furno datti d'una donna detta l'occa non so che figli li quali mangiai et se non li duceva fuori io crepavo et un'altra volta dala medesima certi gambari li quali parimente mi fecero il medesimo effetto dei figli et mi bisognò vomitarli. La terza volta mi diede alquante noci che pur dopo l'haverle magnate fui sforzato darle fuori con grandissimo travaglio di stomaco et doglia di cuore et grandissima febre et credo se non mandava a chiamar la Sabbata nominata che sarebbe morto».

Interrogato che cosa li facesse detta Sabbata per farlo guarire, respose: «Subito che questa giunse al letto dove io era, adimandò dela mia cintura la qual subito vista, disse: "Voi siete stato istrigato barba Bont, ma non dubitate che sarete tosto libero et guarirete"; et così ha pocchi dì dopoi guarii».

Interrogato se gli fece altro medicamento, et se gli disse sopra parole di nissuna sorte, respose: «Non mi fece altro, né altro mi disse ch'io intendessi».

Interrogato se havria piacere che costei fusse castigata, disse: «Che non merita castigo perché aiuta i poveri, ma che bisognasse castigare quella che gli ha fatto il strigamento col dargli da magnare cose cattive».

2v // Die mercuri dodicesima, aprilis 1600.

Congregatis in ecclesia sancti Andrea plathea civitatis Utini illustrissimo et reverendissimo domino patriarcha Aquileae admodum reverendo patre magistro Francisco Cumo de Vicentie, ordinis minoris conventualis artium sacrae theologiae doctore in civitate et diocese Aquileiae et Concordiae, assistenti illustrissimo domino Thoma Mauroceno locumtenentis Patriae Fori Iulii (...).